

IL CICLONE BERTINOTTI PIOMBA SULLA CRISI

◆ Antonella Ambrosioni

ROMA. «Politicamente la legislatura è finita col voto in Senato». È piombata come un macigno la sentenza lapidaria di Fausto Bertinotti sul mandato esplorativo a Franco Marini. «Il giudizio torna ormai agli elettori. Il problema è sapere se si va con una buona legge elettorale o se si va con quella attuale che tutti considerano cattiva», ha sottolineato il presidente della Camera aggiungendo che, comunque, «gli spazi per un'intesa sono assai ristretti, anche se in politica le imprese impossibili possono riuscire». È appena entrata nel vivo la missione per verificare se in tempi di record si possa raggiungere un'intesa sulla legge elettorale, ma già le chance al primo giorno di consultazioni sono ridotte al lumicino. Si intrecciano opposte strategie e aspettative diverse. Bertinotti ha di fatto messo una pietra tombale sulla strategia referendaria del vicepremier Massimo D'Alema che ieri era circolata con un insistente tam-tam: andare al referendum subito, ad aprile, per modificare con il «sì» la legge elettorale, andando, in questo modo, alle urne molto tardi, a giugno come minimo, se non oltre.

Una carta a sorpresa che non è piaciuta a Bertinotti, né a Franco Giordano. E neppure a Cesare Salvi, che ha taciuto il Pd di «avventurismo». Tantomeno ad An, che l'ha giudicata inaccettabile. «Ciò che propone D'Alema può definirsi "scalfarizzazione" della crisi», dice Alfredo Mantovano. «Poiché il centrodestra non accetta l'accanimento terapeutico della legislatura, il ministro degli Esteri punta ad allungare i tempi: con la celebrazione del referendum e le successive elezioni, un governo vero non giungerebbe prima di luglio». Se un referendum «ti allunga la vita», deleterio sarebbe per l'Italia un'attesa oltre l'inverosimile. «Nel frattempo – chiede Mantovano – chi fa la trimestrale di cassa e l'assestamento del bilancio? Chi affronta il tema dei salari? Chi affronta le Camere sul decreto sicurezza? Chi gestisce l'applicazione del nuovo ordinamento giudiziario?». Se l'idea dalemiana era quella di mettere in crisi il centrodestra, la mossa non è andata a segno. «La proposta non è per nulla un'insidia per noi, D'Alema gioca una carta disperata per rinviare alle

calende greche le elezioni anticipate che non devono tenersi prima di aver regolato i rapporti interni al Pd», ribatte il presidente dei senatori di An, Altero Matteoli, che giudica «inaccettabile negare il voto agli italiani anche utilizzando, per fini di parte, uno strumento che fino a ieri è stato avversato».

Non sprizzava certo ottimismo Franco Marini mentre si accingeva alle prime consultazioni a Palazzo Giustiniani. Prima ancora di cominciare i colloqui si erano moltiplicati i «no» del centrodestra sullo strenuo tentativo di mantenere in vita una legislatura ormai finita. Più dura di tutti la Lega, che con Roberto Calderoli ha ipotizzato le dimissioni in massa dei suoi deputati e senatori nel caso in cui andasse in porto la formazione di un nuovo governo, con conseguente rinvio delle elezioni. Non solo. La Lega conferma che non invierà nessuna propria delegazione da Marini, per evitare l'inutile balletto delle consultazioni. Ma Marini non si era scoraggiato: «Previsioni? Nessuna: il compito è gravoso ma non impossibile», aveva detto prima dell'inizio dei colloqui con le forze politiche che ieri prevedevano La Destra, il Sudtiroler Volkspartei, Unione liberaldemocratici, Sinistra democratica e Udeur: «Cerco un consenso vero, politico, non personale», aveva chiarito il presidente incaricato. Condizione necessaria e indispensabile ma che, a fine giornata, è sembrata lontana. Cruciale, tra i colloqui di ieri, quello con Lamberto Dini. Il responso: «Se si torna a una maggioranza uguale a quella che sosteneva il governo Prodi, noi voteremo contro. Quella maggioranza non c'è più. Bisogna trovare altre formule con un'ampia base parlamentare», ha detto al termine dell'incontro con Marini. «Noi siamo favorevoli a una legge elettorale maggioritaria con collegi uninominali e recupero proporzionale. A nostro avviso, il sistema proporzionale rappresenterebbe un ritorno al passato», ha aggiunto il leader dei liberaldemocratici, precisando che comunque «non metteremo di traverso» rispetto all'intesa che dovesse emergere sulla base delle bozze Bianco». Il quadro si complica, Gianfranco Rotondi incalza: «È bene andare al voto con questa legge elettorale e con in carica il governo di Prodi di cui ci fidiamo, visto che è stato un avversario duro ma leale. Diciamo no a un nuovo governo per la legge elettorale, visto che per cambiarla abbiamo avuto due anni e non ci siamo riusciti». Così, tra molti «se», molti distinguo e poche certezze la missione di Marini langue, né lui sembra avere fretta di risolvere la crisi, visto che solo per lunedì è previsto l'incontro con la delegazione del Pd guidata da Veltroni.